

→ **Bersani** punta su Forum lavoro e Assemblea nazionale per mettere in chiaro la posizione del partito
→ **Convergenza** tra le proposte Nerozzi, Damiano e Madia. Ichino: «È meglio la flexsecurity»

Pd, sì al contratto prevalente Ma non si tocca l'articolo 18

Contratto prevalente d'ingresso e nessuna modifica dell'articolo 18: è la posizione del Pd, che Bersani vuol far emergere con chiarezza dalla riunione del Forum lavoro e dall'Assemblea nazionale di fine mese.

SIMONE COLLINI
ROMA

Disboscare la giungla di tipologie contrattuali oggi esistenti dando vita a un contratto d'inserimento che

può durare da un minimo di sei mesi a un massimo di tre anni, senza toccare l'articolo 18. È con questa proposta che il Pd andrà al confronto con il governo, quando la discussione sulla riforma del mercato del lavoro entrerà nel vivo.

Pier Luigi Bersani segue con attenzione la partita che si è aperta tra ministero del Welfare e parti sociali. Il leader dei Democratici evita di commentare le indiscrezioni giornalistiche su ipotesi governative di riforma che nascono e muoiono nell'arco di

ventiquattr'ore e ha chiesto ai dirigenti del suo partito di fare altrettanto. Però ha pianificato una road map ben precisa per rendere chiaro qual è "la" posizione del Pd, che a tempo debito verrà sostenuta in Parlamento. Il primo passo è la convocazione del Forum lavoro, che giovedì si riunisce nella sala Berlinguer di Montecitorio. Il secondo è l'Assemblea nazionale del 20 e 21, che discuterà di mercato del lavoro e non solo, e che si chiuderà con un voto teso a precisare una volta per tutte qual è la linea del Pd:

intoccabilità dell'articolo 18 e possibilità di inserire un contratto prevalente d'ingresso, no al modello flexsecurity.

LA POSIZIONE DEL PD

Di fatto, come spiega il responsabile Lavoro del partito Stefano Fassina, «non c'è niente da decidere, visto che il Pd una posizione chiara già l'ha presa all'Assemblea nazionale di Roma del maggio 2010 e poi alla Conferenza sul lavoro di Genova del giugno 2011». In entrambi gli appuntamenti

IL CASO

Un milione e mezzo di "scoraggiati" non cerca più lavoro

Non hanno lavoro ma hanno smesso di cercarlo dopo averlo cercato invano. Si sono tirati fuori dal mercato, convinti dell'impossibilità di un'assunzione, e così diventano invisibili alle stime della disoccupazione che, infatti, non li contano. Le statistiche li definiscono «scoraggiati» e ne contano sempre più. Nel terzo trimestre del 2011 hanno superato la soglia di 1 milione e mezzo, il numero più alto da quando, sette anni fa, cominciarono le rilevazioni. L'aumento rispetto a un anno prima è stato del 6,5% (+95 mila unità) e se si fa il confronto con il 2004 l'incremento è stato di mezzo milione di unità. L'Istat fa rientrare gli scoraggiati nel bacino degli inattivi, quelli che né hanno né cercano un'occupazione. Un esercito che da sempre in Italia si aggira intorno ai 15 milioni di persone. Se si guarda al genere, i due terzi sono femmine (1,031 milioni) e, se si fa riferimento al territorio, si ritrova lo stesso rapporto a danno del Meridione (1,105 milioni), con due scoraggiati su tre. Se agli scoraggiati in senso stretto si aggiungono poi quelli che sono in attesa di risposte, la cerchia si amplia di 719 mila persone, in crescita in un anno di 63 mila unità, (+9,6%). Complessivamente, i due gruppi danno 2,293 milioni di persone.



Cesare Damiano e Pierluigi Bersani

Foto Lapresse